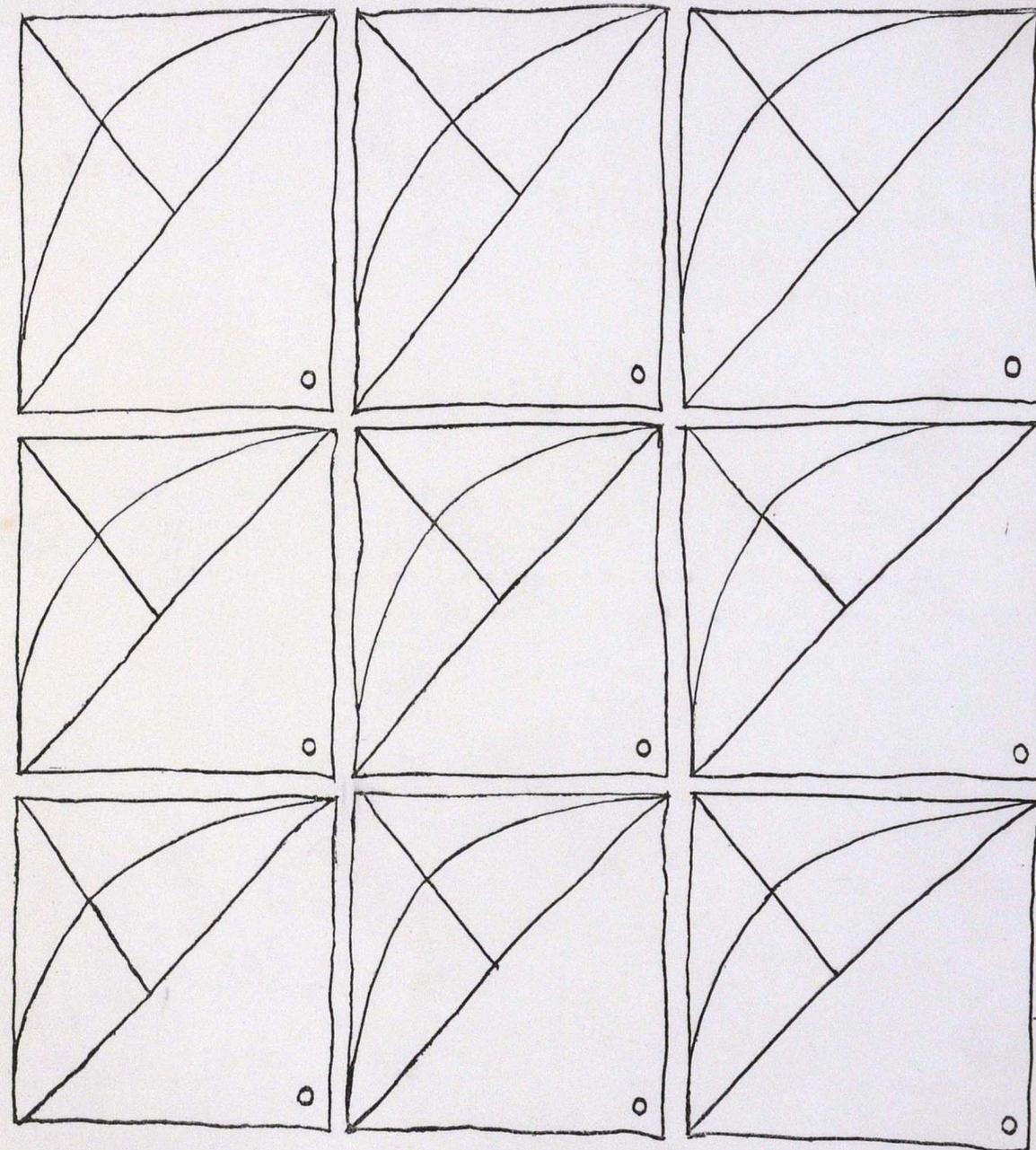


**carlo pernigotto cego è nato a valdagno (vicenza) il 10 luglio 1939, ha frequentato liceo artistico e accademia di belle arti, ha lavorato come decoratore, insegnante di disegno, mosaicista, libraio e grafico.
vive e lavora a roma**



galleria ferro di cavallo roma 36 via gregoriana telefono 68.45.34



carlo cego

l'ironia bianca di cego

Cego sceglie il racconto. Che a volte è favola, a volte è tabella di cantastorie, a volte è leggenda. La partizione geometrica degli spazi esige naturalmente una scansione di strutture edilizie, un racconto di azioni architettoniche.

Ecco la leggenda del « Ponte di Arta » (con la donna del capomastro murata viva con un seno di fuori), ecco la storia della « Torre del Mangia » (con l'architetto accecato), ecco la fantasia sull'erezione dell'obelisco di San Pietro (il mitico « acqua alle corde »), ecco il mito della rivalità tra Bernini e Borromini. Come si vede, la scelta iconografica non è casuale: Cego mette a fuoco i momenti in cui la vicenda architettonica si carica di ironia e di spiritaccio popolare. E nelle sue tavole dà una struttura a questa carica di humour, sperimenta una ironia dell'architettura.

Questa ironia sul passato doveva approdare all'ironia sul presente, alla nuova serie delle « piazze d'Italia »: ecco la piazza del Campo a Siena, ecco Pienza con lo spazio riquadrato del rinascimento, ecco la piazza del Vittoriano con le tetre stupidaggini del Sacconi. Lo spazio urbanistico diventa una tarsia geometrica, che può ricordare certi disegni di Klee, in cui la visione a volo d'uccello diventa casellario favoloso.

Le opere ultime si liberano delle storie e raccontano la vicenda della forma: e non si dirà certo che le storie della forma siano meno eccitanti delle storie umane. I riquadri narrativi diventano motivi di ripetizione (alludono alla pubblicità): intervengono le curve di Beardsley, i pezzi di cielo di Licini, i puntinismi e le onde di Klimt. Ovvero, lo stilismo, la favola, l'astrazione. Come una serie di carte per giochi sempre nuovi, come un « domino » bianco. Cego non dipinge mai sulla carta ma su uno strato di pittura bianca: la forma va lentamente smateriandosi nella luce. E per questa ragione, forse, Cego ripete le sue forme tante volte: vuole dare una struttura all'invisibile, ripete sei volte, dieci volte, la stessa piccola cosa, perché detta una sola volta finirebbe per scomparire.

MAURIZIO FAGIOLO

**agnese pogliani de donato la invita alla inaugurazione della
mostra di disegni di carlo cego martedì 1 marzo 66 alle 18,30**

la mostra resterà aperta fino al 15-3-66